

## APPROFONDIMENTI

# Fallire, fallire, fallire meglio

## *La manutenzione dell'amore*

### primo romanzo di Augusto Romano

**Psicologo analista, fondatore e "anima" dell'ARPA, l'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica, è considerato uno dei più grandi analisti italiani. *La manutenzione dell'amore* (Aragno, 2016) costituisce anche il suo esordio narrativo. *Bildungsroman* di un uomo che sembra aver fatto i conti con sé stesso e cui la vita invece riserva un amore tardivo e insperato.**

DI ALESSANDRO DEFILIPPI

**C**ambiamento: una parola difficile. Perché cambiare significa andare oltre le proprie paure ed esporsi allo sguardo e al giudizio dell'Altro. Siamo perfettamente in grado di continuare a rimanere in situazioni a occhi esterni intollerabili, semplicemente perché sono quelle a cui siamo assuefatti. O, in chiave meno drammatica, ci è più facile rimanere nell'alveo delle nostre abitudini, delle abilità che da anni ci vengono riconosciute, piuttosto di rischiare, provando a esplorare nuovi territori. La psicologia parla di MOI, moduli operativi interni, che ci inducono sempre o quasi a preferire la strada conosciuta a quella nuova.

Augusto Romano a quanto pare, non teme invece il cambiamento. Psicologo analista, fondatore e "anima" dell'ARPA, l'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica, è considerato uno dei più grandi analisti italiani. A questo ha sempre affiancato un'attività saggistica sottile e profonda, da *Studi sull'Ombra*, pubblicato con Mario Trevi nel 1975, fino a *Il sogno del prigioniero* (2013). Una delle caratteristiche più notevoli di questa produzione è la scrittura, capace di essere a un tempo crudelmente esatta ed emotivamente coinvolgente. Merce rara in un mondo, quello della letteratura psicologica, affetto invece da tecnicismi gratuiti e dalla convinzione

che per essere riconosciuti si debba scrivere "difficile", ispido.

Questa scrittura Romano l'ha portata nel suo ultimo libro, *La manutenzione dell'amore* (Aragno, 2016), un romanzo che costituisce anche il suo esordio narrativo.

Tema, quello dell'amore, da far tremare i polsi. E ancor di più se si tratta di un amore del tutto trasgressivo: quello che si manifesta nella stanza d'analisi. Libri e film – anche troppi – ci hanno ammonito su questo fenomeno, leggendolo sempre in chiave del tutto negativa se non punitiva: lo psicoanalista che s'innamora di una sua paziente commette la massima violazione della sua deontologia, la rottura del patto terapeutico. C'è, in questo misto di etica e di moralismo, anche la considerazione del paziente come *minus habens*, la convinzione rispetto la sua incapacità – e quella dell'analista – di saper riconoscere le proiezioni, quelle che tecnicamente sono definite *transfert* e *controtransfert*, da quello che è invece un sentimento reale. In realtà, se proviamo ad analizzare lucidamente il fenomeno, non potremo stupirci troppo che l'amore possa avvenire anche così: quel che accade in una seduta è un intimo rapporto di anime e sarebbe illusorio pensare che non possa trasformarsi in un sentimento reale, al di là delle proiezioni. E d'altronde, che cosa è l'innamoramento se non la più grande e salvifica di tutte le proiezioni?

Ma veniamo alla storia che ci rac-

conta Augusto Romano. L'amore in questione si manifesta tra Fausto Solimano, nutrito di musica e buone letture, e la sua paziente Camilla. Solimano, annota il risvolto di copertina, è (come tutti i bravi analisti, aggiungerei io) "uno psicoanalista di dubbia ortodossia", giunto a un'età in cui il cinismo del Senex sembra impedire ogni rapporto che non sia legato all'idea del fallimento e della morte. Uomo troppo intelligente e colto, potremmo dire, per credere alla possibilità della felicità e forse anche a quella della gioia, Solimano sembra attraversare un crepuscolo risentito, in cui l'ironia e il sarcasmo si associano a lampi visionari e al dialogo interno che costantemente intrattiene con i suoi morti. Camilla, dal canto suo, è donna intelligente, una donna "radicalmente materialista" ma che "non manca di sentimento". Anche lei, come molti, inizia il suo percorso analitico «non per un'analisi ma, come si è convenuto, per chiarirsi le idee». Ma il chiarimento che ne trarrà sarà troppo profondo e inquietante per essere accettato e retto. Il loro amore peraltro non è il solo di cui ci narra Romano. Altri vi si intrecciano. Tra di essi, quello che Ernesto, marito di Camilla, uomo cui nella vita «manca ogni pennellata di rosso», si trova casualmente e pigramente a intrattenere con una collega. Un amore utilitaristico e polveroso, costellato da una profonda avarizia dell'anima. Oppure quello, mistico e terreno a un tem-

APPROFONDIMENTI 

po, di un prete, afflitto e illuminato da un desiderio di paternità. Ma il personaggio che più di tutti tocca il lettore è quello di Giuseppina, una «giovane folle», anche lei in analisi dal Sultano, come ironicamente definisce Solimano. Giuseppina vede sul suo volto perfetto, sulla sua pelle, segni, tracce di bruttezza e di alienità che la proteggono dal suo amore, quello disperato e temuto per una vita che sempre le sfugge. Libro doloroso e complesso, *La manutenzione dell'amore* è rischiarato dalle visioni da cui Solimano, esperto di quella tecnica di immaginazione attiva ideata da Jung, viene periodicamente visitato. Sono contatti con l'inconscio, con la profondità, in cui immergersi fino a giungere là, "giù nel fondo", dove s'incontrano i morti, gli abbandoni, gli errori, le vergogne di cui è costellata la vita di ciascuno. Le stesse vergogne che Giuseppina, «giovane folle» troppo consapevole, non sa tollerare, punendosi con una crudele ansia di perfezione, e che simbolicamente si trasformano in "macchie" fantasmatiche da cui lei - e solo lei - vede irreparabilmente deturpato il viso perfetto. Lo speleologico calarsi nel profondo di Solimano («Il *logos* dell'anima è profondo» - dice Eracito), gli incontri e i colloqui che vi inrattiene con i suoi fantasmi sono un bisogno. Un bisogno di realtà, verrebbe da dire, di quella realtà interna che troppo spesso ignoriamo, ma anche una personale *nekya*, una discesa iniziatica all'Ade, da cui, come Odisseo nell'interrogare Tiresia negli Inferi, Solimano trae qualche barlume su sé stesso e sul suo destino.

Ma il tema centrale del romanzo è l'impossibilità del sentimento, la sua irrealizzabilità che conduce inevitabilmente alla percezione della caducità, dell'impermanenza. È così che *La manutenzione dell'amore* finisce con lo stagliarsi sullo sfondo dell'impotenza e della morte. Perché un sentimento per sua natura antiomeostatico, rivoluzionario e sovvertitore come l'amore non può entrare a far parte stabile della nostra vita. O meglio, può farlo ma solo mutando, diventando altro, af-



Canova, *Amore e Psiche*

fetto, abitudine, risentimento, stanchezza. Perché la vita quotidiana, nelle vesti dell'età e del cinismo di Solimano e della figlia troppo amata di Camilla, preme sui suoi confini, forzandolo a trasformarsi da fuoco a braci, da braci a cenere. E infatti, in una delle visioni che costellano il libro, il protagonista vede «una statua di cenere, no, non una statua, una figura, un uomo di cenere con un sorriso elusivo». Perché ogni cosa finisce, come scrisse Eliot, «non con uno schianto ma con un lamento» e il tempo ci sfugge e ci lascia abbandonati.

Camilla a sua volta attraversa il suo deserto, fatto di disorientamento e paura di fronte a un sentimento che le chiede troppo rispetto alla sua natura di donna a un tempo materiale e sentimentale. E d'altronde, come dice Jung, forse il sentimentalismo non è che la maschera della brutalità o perlomeno di quel non sapere andare fino in fondo incontro all'Altro, al rischio che sempre l'Altro rappresenta. Ed ecco che Camilla, turbata da un sentire materno troppo invadente, torna a ritagliare la sua vita intorno al lavoro - è medico - alla figura di una figlia che percepisce a un tempo come fanciulla e compagna. Demetra e Kore non possono separarsi, nemmeno quando oggetto del desiderio è la madre e non la figlia. E il desiderio maschile viene percepito dalla diade madre-figlia come diabolico.

Diabolico nel senso etimologico del termine, dal greco διαβάλλω, diaballo, mettersi attraverso. Separare, dunque. Camilla però non può tollerare quella separazione e sceglie pertanto l'altra, quella da Solimano, addolcendola con una citazione puskiniana: «Beato chi lasciò il festino / della vita senza bere / tutto il vino del bicchiere». Romanzo del fallimento, questo di Romano? Romanzo innanzitutto, come ho già scritto altrove, di formazione, paradossale *bildungsroman* di un uomo che sembra aver fatto i conti con sé stesso e cui la vita invece riserva un amore tardivo e insperato. Ma anche, sì, romanzo del fallimento. Però di un fallimento dove ciò che conta è non lasciarsi andare alla sua dinamica di impotenza, bensì continuare a tentare e a fallire. Scrisse Beckett: «Ho provato, ho fallito. Non importa, riproverò. Fallisci ancora, Fallisci meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Romano  
**La manutenzione dell'amore**  
Aragno  
pp. 412, € 18,00

